

## L'ALLARME

# Le mani dei clan su Genova: «Una ditta su tre a rischio usura»

«A GENOVA un'impresa su tre è a rischio usura». È questo il dato allarmante lanciato da Alessandro De Lisi, direttore del Centro Studi sociali del progetto San Francesco. «La mia paura non è quella che di una mafia infiltrata nella società civile genovese, quanto invece un radicamento dei clan calabresi, siciliani e napoletani nella gestione del credito. Un tempo la priorità era quella di riciclare capitali illegali. Oggi la situazione è cambiata: la mafia punta a diventare il referenti di famiglie e imprese».

Il dato è emerso ieri a margine del convegno antimafia organizzato dalla Filca Cisl alla facoltà di scienze della Formazione, un incontro cui hanno partecipato anche il prefetto Francesco Antonio Musolini, il questore Massimo Mazza e il procuratore aggiunto e capo della Dda di Reggio Calabria Michele Prestipino: «In tempi di crisi come questo - ha spiegato Prestipino - non ci sono *competitor* economici che hanno così tanta liquidità come la 'ndrangheta. È fuorviante parlare di allarme criminalità organizzata, perché il fenomeno nasce contestualmente all'unità d'Italia. Lo stesso vale per le infiltrazioni al Nord: parliamo di un processo iniziato molto tempo fa».

Nell'ultimo anno un'operazione dei carabinieri del Ros ha smantellato un'organizzazione di quaranta persone attive fra la Liguria e il Basso Piemonte, i capi delle famiglie calabresi che avevano il loro centro di riferimento a Genova: «La 'ndrangheta - ha detto Prestipino - ha replicato il modello attuato in Calabria anche e soprattutto al Nord, dando vita a un processo di colonizzazione territoriale con la clonazione delle strutture di base. Dal modello "sociale" a quello "relazionale", la mafia calabrese riesce attraverso l'applicazione del pizzo a impossessarsi delle aziende e arrivare così alla politica e alle amministrazioni per avviare un patto con chi distribuisce potere e denaro».

**M. GRA.**